

## VELOCITÀ SULLE STRADE

Molta disciplina nel primo giorno dell'esodo  
Il ministro Ferri: «Forse prorogherò il divieto»

# Tutto bene a 110 all'ora Il limite sarà definitivo?

Ieri sulle strade è andata bene. Il decreto che limita la velocità - 110 in autostrada e 90 sulle altre strade - proposto per il solo periodo estivo forse diventerà definitivo. Il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Ferri, ha tracciato un bilancio «positivo»: «Sono ottimista - ha aggiunto - perché ritengo che questo decreto, dopo il periodo di prova estivo, possa entrare definitivamente in vigore nel mese di settembre».

ALDO VARANO

ROMA. La prima multa per eccesso di velocità l'ha «conquistata» un motociclista lombardo. L'implacabile autovelox l'ha immortalato in una bella e nitida foto mentre sull'autostrada Genova-Serravalle aveva superato, seppur di poco, il limite dei 110 Km orari.

L'autovelox (il congegno elettronico che misura la velocità e fotografa le targhe dei trasgressori) ieri è scattato 900 volte lasciando nelle mani di polizia e carabinieri fotogrammi che saranno trasformati in supermulte. A 360 automobilisti la contravvenzione è stata invece notificata immediatamente.

Più in generale, la valutazione

degli esperti è che il decreto sul contenimento della velocità abbia tenuto. La prova, che molti sostenevano sarebbe stata fallimentare, è stata superata. Gli italiani si sono rivestiti su strade ed autostrade, complici sole e caldo su tutta l'Italia, tenendo l'occhio fisso sul cruscotto ed il piedepedale sull'acceleratore. Non si sono registrati ingorghi autostradali e gli incidenti, secondo i primi rilevamenti, sarebbero stati al di sotto della media. Ma la prima giornata, avvertono negli stessi ambienti della polizia stradale, deve essere considerata un test importante ma limitato. Bisogna vedere cosa accadrà a partire da oggi, anche se l'impressio-

ne è che gli automobilisti siano attenti alle nuove norme. Perché la grande prova andasse bene vi è stata una mobilitazione eccezionale di forze dell'ordine, giornali e televisioni. Lo stesso ministro - un po' all'americana - si è improvvisato reporter: all'ingresso di una autostrada ha intervistato in diretta decine di automobilisti chiedendo pareri e consigli su come contenere il bagno di sangue che accompagna le vacanze in automobile degli italiani. Oltre 7000 uomini, 8 aerei leggeri «observers», 41 elicotteri, 300 autovelox mobili e 20 fissi installati in punti strategici hanno controllato la giornata. Difficoltà soltanto per gli stranieri non essendo stati ancora installati i cartelli con i nuovi limiti di velocità. Molti turisti ieri non sono riusciti a spiegarsi l'improvvisa «lentezza» degli automobilisti italiani.

Unica voce antidecreto nella giornata di ieri è stata quella del presidente nazionale della

federazione autospportatori secondo cui i limiti dei 140 chilometri orari per le automobili e dei 90 per i tir sarebbero «più che equi» se il governo riuscisse veramente a farli rispettare.

Le segnalazioni sul carattere positivo dell'esperimento sono state omogenee in tutto il paese. In Lombardia 200 autopattuglie, alcuni elicotteri e 40 autovelox hanno rilevato non molte infrazioni. A Roma l'entrata in funzione della nuova bretella autostradale ha evitato le lunghe code a cui i romani erano tradizionalmente costretti a sottoporsi per uscire dalla città. Lo scoppio delle nuove norme non hanno provocato alcuna difficoltà.

Intanto, ieri in treno si è viaggiato regolarmente. È stato soppresso solo qualche convoglio locale. Lo sciopero dei macchinisti Riisala è fallito. Ma domani il sindacato autonomo ci riprova con una nuova agitazione di 24 ore che scatterà alle 21.



Enrico Ferri

FONTANA e SUMMA A PAGINA 3

## L'ex segretario generale Cgil contro la scelta di Fim e Uilm

# Lama accusa: «L'accordo Fiat è umiliante»

«Quel contratto umilia gli operai della Fiat ed è una sconfitta per il sindacato». Nella discussione che ha diviso e divide Cgil, Cisl e Uil, è intervenuto Luciano Lama. La sua opinione è che «non si poteva obbligare la Fiom a firmare». Ma ora, dice, occorre che il sindacato ritrovi unità e autonomia. Ed a Pci e Psi, in vista dei congressi, propone di discutere assieme per trovare «un momento di avvicinamento».

ROMA. Luciano Lama ha colto l'occasione della terza festa nazionale di Tango, in corso a Montecitorio, per affrontare i temi in questi giorni al centro del dibattito politico. Sottoposto ad un fuoco di fila di domande, ha parlato del caso-Fiat, di Togliatti, dei rapporti tra Pci e Psi. Sul contratto siglato la settimana scorsa, a prezzo di una nuova spaccatura nel sindacato, l'ex segretario della Cgil ha detto: «Non si poteva obbligare la Fiom a firmare. Quel contratto umilia gli operai Fiat ed è una sconfitta per il sindacato». Interrogato poi su Togliatti e sulle polemiche sviluppatesi negli ultimi

mesi intorno alla sua figura ed al suo ruolo, Lama ha affermato di ritenere Togliatti «il dirigente comunista di maggiore capacità, uno degli uomini che hanno avuto più meriti nella costruzione della democrazia in Italia». Certo, ha aggiunto, «la condizione dell'Italia di allora non era quella di oggi, quindi bisognava agire in modo diverso». Quanto ai rapporti tra Pci e Psi, Lama ha proposto di cogliere l'occasione offerta dall'appuntamento dei congressi perché i dirigenti dei due partiti verifichino la possibilità che le stesse assise regionali siano «un momento di avvicinamento tra le due forze politiche».

A PAGINA 3

## Auto: Senna tallona Prost Berger terzo in Germania



Il dominio McLaren non concede scampo. A Hockenheim la scuderia inglese ha di nuovo piazzato le sue macchine ai primi due posti. Sotto il diluvio Ayrton Senna (nella foto) si è imposto al suo compagno-rivale Alain Prost. Il pilota francese ha ancora tre punti di vantaggio in classifica generale ma, in virtù del meccanismo degli scarti, Senna balzerà al primo posto. Dopo il disastro di Silverstone solito copione per le Ferrari che conquistano il terzo e quarto posto con Berger e Alboreto.

A PAGINA 19

## Delgado al Tour Dopo il doping il trionfo di Parigi

Dopo le note polemiche legate al doping, è arrivato Pedro Delgado il giorno del trionfo: la tappa di Ieri, il circuito dei Campi Elisi a Parigi (vinta in volata da Van Poppel), è stata una passerella per il ciclista di Segovia, terzo spagnolo (dopo Bahamontes e Ocaña) a entrare nel libro d'oro del Tour de France. Al secondo posto il sorprendente olandese Rooks. Ieri si è concluso anche il Tour femminile, vinto da Jeanne Longo davanti alla nostra Maria Canins.

A PAGINA 20

## Motociclismo: due piloti muoiono a Le Castellet

Il velocissimo, ma osannato come un modello di accuratezza, circuito di Le Castellet ha fatto altre due vittime. Due piloti francesi, Eric Sibat e Patric Guit, sono morti scontrandosi sabato durante una prova del campionato nazionale, alla vigilia delle gare per il Mondiale. Ieri c'è stato un bis, fortunatamente meno drammatico, con cinque piloti feriti. Le corse hanno riservato la sorpresa di Lawson che ha battuto Gardner nelle 500 e ha riconquistato il primo posto in classifica.

A PAGINA 19



NELLE PAGINE CENTRALI

## «Chiudete l'Acna» Ma gli operai la presidiano

La gente in corteo che chiede la chiusura della fabbrica. E poco lontano gli operai che presidiano lo stabilimento. Dopo la nube tossica spigionatasi sabato, ancora tensione intorno all'Acna di Cengio. Oggi amministratori e sindacalisti della zona vengono a Roma per capire quali sono le intenzioni del governo. All'interno del quale pare profilarsi un nuovo scontro tra Ruffolo e Donat Cattin.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Avrà il via libera il decreto con il quale il ministero dell'Ambiente ordina la chiusura (per sei mesi o «scacchiera») dell'Acna di Cengio? Ieri Carlo Donat Cattin ha fatto sapere che prima di dare il suo assenso, vuol conoscere le conclusioni alle quali è giunta la commissione di esperti alla quale era stato affidato il compito di studiare la compatibilità della fabbrica con l'ambiente. Secondo voci

insistenti gli esperti avrebbero maturato la convinzione che la fabbrica può continuare la produzione: e Donat Cattin intenderebbe far leva proprio su tale elemento per confermare la sua opposizione alla chiusura degli impianti. Ieri, intanto, nel versante piemontese della valle Bormida, la gente è tornata in piazza per chiedere la chiusura dell'Acna. Gli operai, invece, hanno presidiato per tutto il giorno lo stabilimento.

A PAGINA 3

## Ingrao attacca De Mita e la Montedison

«Senza la protervia dei signori della Montedison non ci sarebbero stati il pericolo e la sofferenza di questi giorni». Sono parole di Pietro Ingrao alla grande manifestazione promossa dal Pci a Massa dopo la vicenda Farmoplant. Durissimo il giudizio sul governo. La richiesta degli operai di chiudere la fabbrica è stata definita dal dirigente del Pci «grande fatto civile». Ai verdi ha detto: «Anche voi avete bisogno del rosso».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
ANDREA LAZZERI

Migliaia di persone, come non se ne vedevano da anni. Tanta gente al corteo organizzato dal Pci per le vie di Massa, dopo il grave attentato della Farmoplant alla salute e all'ambiente. I comunisti sollecitano la chiusura dell'inceneritore, la bonifica del territorio e denunciano la lontananza del governo. Pietro Ingrao, nel suo discorso a conclusione della manifestazione, stigmatizza l'operato della Montedison e aggiunge: «Fa nauzea sapere che l'unico contratto dei ministri con la popolazione sono state le cariche di polizia». E De Mita e De Michelis non hanno trovato un minuto per venire a Massa.

«Non credete - ha concluso Ingrao - a chi vi dice che non è in movimento». E ripete le parole di Jackson: «Non perdetevi la speranza, continuate a sognare e a combattere».

A PAGINA 3

## Gli ultimi sondaggi dicono che ha un vantaggio di 18 punti su Bush Dukakis al 55%. Si è preso un terzo degli elettori di Reagan

I sondaggi dicono che se in America si votasse ora Michael Dukakis vincerebbe col 55% contro un George Bush al 38%. Non solo perché grazie a Jackson si è coperto il fianco del voto nero ma perché un terzo di coloro che alle elezioni del 1984 avevano votato per Reagan ora pensa di votare per il candidato democratico. È l'aritmetica dei collegi elettorali mostra che gli basta e avanza questo spostamento.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Se si votasse ora, subito dopo la Convenzione di Atlanta, Dukakis batterebbe Bush col 55% dei voti contro il 38%. Lo sostiene il sondaggio condotto dal settimanale «Newsweek» in edicola oggi. Il margine di vantaggio - ben 17 punti - supera quello di tutti i sondaggi precedenti compreso quello condotto a metà Convention dalla rete tv Cbs e dal quotidiano conservatore «Usa Today», che dava Dukakis al 50% e Bush al 40%.

Alcuni elementi di questo ultimissimo sondaggio con-

fermano quelli già noti: ad esempio che Dukakis è più simpatico di Bush alle donne (tra l'elettorato femminile il vantaggio si accresce col 58% contro il 31%). Ma si aggiungono importanti fattori maturati nel corso della Convention. Ad esempio, grazie all'accorato appello all'unità da parte di Jesse Jackson, Dukakis può contare su una percentuale del voto nero (81%) paragonabile a quella che ha sempre sostenuto il candidato democratico nelle elezioni presidenziali, col particolare che tre quarti di questi elettori

entrano alla Casa Bianca. Ed è probabile che la battaglia d'ora in avanti si concentri, da una parte e dall'altra, a convincere questa fetta particolare e decisiva di elettorato, i «democratici reaganiani», il voto di centro, bianco, di ceto medio che aveva abbandonato i democratici nelle ultime due elezioni.

Reagan ha perso le staffe e ha accusato i democratici di essersi travestiti da reaganiani «mettendo impermeabile e occhiali scuri, e incartando la loro piattaforma in carta senza intestazione». Bush sta studiando il contrattacco. Hanno tre mesi per far ripensare gli elettori, convincerli che il modo migliore di mantenere i successi della reaganomics è votare Bush. Ma la botta è pesante.

Anche alla luce dei soli voti che contano nelle presidenziali, i «grandi voti» di ciascun collegio elettorale, che vanno tutti in premio a chi ha la maggioranza locale. Nell'84 il can-

didato democratico, Mondale, aveva vinto i «grandi voti» di soli due Stati: il suo Minnesota e il District of Columbia, cioè la capitale Washington, appena 13 «grandi voti» su un totale di 538. Ma c'erano stati 22 Stati in cui Mondale aveva ottenuto il 40% o più dei voti, benché Reagan vi avesse fatto piazza pulita dei «grandi voti». Ebbene, per vincere a Dukakis basterebbe ottenere la maggioranza in questi 22 Stati, che dispongono di 310 «grandi voti», ben più della maggioranza di 270 necessaria a conquistare la Casa Bianca.

E tra questi 22 Stati in cui il margine di vantaggio repubblicano non era così insormontabile nemmeno quando lo scintillio era tra un Reagan all'apice del suo potere e un candidato più debole che i democratici abbiano mai messo in campo, non c'è nemmeno il Texas i cui 29 grandi voti potrebbero essere portati nel campo di Dukakis da un Lloyd Bentsen che può vantarsi di aver già battuto George Bush.

## Mosca ammette: a Kabul ci fu un colpo di Stato

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Mentre in Afghanistan continuano i bombardamenti da una parte e dall'altra - e la capitale pare ormai assediata dai ribelli afgani - Mosca compie una riflessione critica sulla rivoluzione del 1978 che portò al potere il partito di Najibullah. È il general-maggiore Kim Zagolov, per anni consigliere militare «distaccato» a Kabul, a rivelare «crude verità» al settimanale sovietico «Ogoniok» che ospita nel suo ultimo numero una sua intervista. Zagolov dice chiaro e tondo che la rivoluzione dell'aprile del '78 fu in realtà un colpo di stato militare che ebbe il torto di non trasformarsi in una «rivoluzione nazionale-democratica». Il generale sovietico pre-

vede come «del tutto possibile» che, all'indomani del ritiro dell'intero contingente sovietico, «preludono il sopravvento i fondamentalisti islamici». La situazione ora è tale, dice ancora Zagolov, che «non esiste una sola provincia di cui si possa dire che i governativi abbiano il controllo effettivo». Del resto, aggiunge il generale, lo stesso partito al potere «è lacerato dalle lotte di fazione e di clan» e «non si può avere la certezza che l'esercito regolerà sia in grado di reggere l'urto dei mujaheddin. Come si è arrivati a questo punto? Perché il governo ha speso saggiamente con «crudeltà» inutili, uccidendo musulmani soltanto gli occhi dei credenti, contribuendo a far aumentare l'influenza politica dell'opposizione».

A PAGINA 6

## Una schiava per un milione

CATANIA. Il pensionato Nunzio Incognito, sessantottenne, adesso, da quattro giorni, è agli arresti domiciliari, perché la signora Rquibi, dopo essere riuscita a scappare, s'è messa a raccontare in giro la storia, finché è arrivata alle orecchie dei carabinieri. L'anziano protagonista della vicenda non si capacita: «Non avevo nessun motivo di minacciarla. Dopo tanti mesi di solitudine finalmente era arrivata questa donna dall'Africa a riempire la mia casa. Io, pur di aver qualcuno accanto, mi sarei preso anche una prostituta», dice, con la voce rotta dall'emozione, quando lo incontriamo nel suo appartamento di via Lanza, alla periferia del paese. Sicché sul capo di questo ex bracciante, vecchio e solo (è rimasto vedovo in gennaio), ora pende un'accusa di sequestro di persona di cui non capisce il motivo. Chissà se alla fine capirà che le persone, anche se sono donne e di quella città lontana, Rabat, comunque non si «comprano». Pure fossero,

Khadija Rquibi è marocchina. È partita dalla sua città, Rabat, convinta di aver trovato un buon posto come colf nel nostro paese, più ricco ed «evoluto» del suo. Dopo breve permanenza a Santa Maria di Nicodina, in Sicilia, si è ribellata al datore di lavoro che le chiedeva eccessiva «compagnia». Nunzio Incognito l'ha chiusa in casa. Sicuro del suo diritto: lui, per un milione, l'aveva comprata.

ANGELO VECCHIO

come lui ipotizza, «prostituta». Una storia di ignoranza e di fame, ma anche una vicenda che fa venire il sospetto che ci sia una sorta di tratta degli schiavi organizzata fra Marocco e Sicilia. Dietro le quinte, infatti, ci sono due personaggi marocchini, che qui si sono fatti conoscere come Salvatore e Nino. Sembra che siano già stati identificati dagli investigatori e che ora siano ricercati. Sarebbero loro, secondo quanto racconta Incognito, ad avergli offerto in vendita la donna rassicurandolo: «Non ti preoccupare, tanto a Rabat lei era una schiava, con te si tro-

ha attraversato il Mediterraneo per trovarsi, sulla nostra sponda, trattata come una bestia da acquistare al mercato? Anzi, peggio, visto che lei si chiedevano assistenza domestica, attenzioni affettuose, compagnia «al completo» insomma? La signora Rquibi ha 39 anni, è separata dal marito e ha tre figli sulle spalle da allevare. A Rabat i soldi per mandare avanti da sola la famiglia non li trovava. Così, quando è arrivata la proposta di «Salvatore» e «Nino», ha affidato i figli a dei parenti e ha venduto qualche oggetto d'oro che aveva per prendere l'aereo e atterrare in Italia. Qui s'è accorta che la sua necessità, e forse pure la sua condizione di donna separata, bastavano a farla apparire ad altri come una merce. S'è accorta che lei, donna marocchina, non riusciva a far intendere ragione a quest'uomo italiano. Ora ha trovato rifugio in una comunità di connazionali. Appena potrà, tornerà a Rabat.

Ma chi è questa donna che



Tensione nei territori occupati. Ucciso un palestinese

Un'altra giornata di tensione a Gerusalemme e nei territori occupati. Ieri si celebravano due festività ebraiche e una musulmana. Gli incidenti più gravi si sono verificati nella striscia di Gaza e nella cittadina di Beit Hanoun. A Qabaty in Cisgiordania, un giovane è stato ucciso da una pattuglia di Tel Aviv durante una manifestazione anti israeliana.

A PAGINA 7